

ANALISI

Il collocamento in Rete ha bisogno di trasparenza

di **Michele Tiraboschi**

È da oltre dieci anni, con l'abolizione del monopolio pubblico del collocamento, che il legislatore italiano si è posto l'obiettivo della trasparenza e maggiore efficienza del mercato del lavoro. In questa prospettiva, fortemente sollecitata dalle istituzioni comunitarie, si sono posti il pacchetto Treu e la legge Biagi. Eppure, per quanto ampiamente condiviso, non si può certo dire che l'obiettivo sia stato raggiunto. Tutt'altro, come bene dimostra l'elevato grado di insoddisfazione di lavoratori e imprese. Nonostante qualche abile operazione di marketing, siamo davvero lontani da una reale fluidificazione degli snodi operativi (pubblici e privati) dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Così come ancora insufficiente è il miglioramento, qualitativo oltre che quantitativo, degli standard di efficienza dei servizi al lavoro.

A questo storico ritardo avrebbe dovuto porre rimedio la Borsa continua nazionale del lavoro, e cioè un sistema aperto e trasparente di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, già sperimentato con successo in molti altri Paesi. Grazie al collegamento informatico dell'insieme dei fornitori e degli utenti

dei servizi (lavoratori e imprese) si ipotizzava infatti di incrementare, in tutte le aree del Paese, i canali di accesso al mercato del lavoro e, contestualmente, di disporre di quelle basi conoscitive indispensabili per il miglioramento o il riorientamento delle politiche attive per il mercato del lavoro.

Così però non è stato. Nonostante svariati proclami e annunci, la Borsa continua nazionale del lavoro non è mai decollata. La ricerca di lavoro su internet è tuttora canalizzata da una pletera di operatori non autorizzati che, nella indifferenza gene-

rale delle istituzioni e avvalendosi in modo indubbiamente efficace e scaltro delle enormi potenzialità delle tecnologie informatiche e della rete, operano in palese contrasto alle stringenti disposizioni della legge Biagi.

Ai silenzi della Borsa nazionale del lavoro, che non è stata certo realizzata in modo da agevolare l'uso da parte di un utente medio, ha dunque risposto il mercato attraverso la sistematica moltiplicazione di siti accattivanti e di facile accesso, che pubblicano una miriade di annunci, spesso anonimi o a pagamento. Siti che, con vari mezzucci e lusinghe, raccolgono dagli utenti della rete migliaia di *curricula*, per organizzarli in preziosissime banche dati da ce-

dere al migliore offerente.

Un fatto è certo. La borsa del lavoro non potrà mai mantenere le molte promesse fino a quando la rete sarà inquinata da operatori che, pur non avendone i requisiti, assorbono una quota rilevante del mercato sostenendo un ingente *business* che si alimenta ed è reso possibile proprio grazie alla scarsa trasparenza del mercato del lavoro. Non crediamo tuttavia, per com'è fatta la rete, che la soluzione del problema possa essere ricercata in un (pur importante) intervento di bonifica e repressione da parte degli organi ispettivi.

Se la borsa lavoro non è decollata, né mai ha fatto una vera concorrenza agli operatori abusivi, è anche per la progressiva affermazione di un modello organizzativo e gestionale in palese contraddizione con la filosofia della legge Biagi che, sul punto, è nient'altro che la logica della rete. La legge Biagi ipotizzava infatti nulla di più di «un sistema aperto e trasparente di incontro tra domanda e offerta di lavoro» alimentato da tutte le informazioni utili «a tale scopo immesse liberamente nel sistema stesso sia dagli operatori pubblici e privati, autorizzati o accreditati, sia direttamente dai lavoratori e dalle imprese». Nella fase di implementazione, e

con impostazione oggi rafforzata dalla recente normativa sulle comunicazioni obbligatorie (che riduce la rete dei servizi ai soli operatori pubblici), il ministero del Lavoro ha per contro riaffermato una visione pubblicistica e tendenzialmente monopolistica del mercato del lavoro, là dove la borsa continua nazionale del lavoro viene eretta a vero e proprio catalizzatore di ogni informazione presente sul mercato del lavoro. Non però secondo una logica promozionale e incentivante, come era nella impostazione originaria della legge Biagi, ma piuttosto secondo una impostazione vincolistica e inutilmente repressivo-sanzionatoria (obbligo del conferimento di tutti i dati compresi i *curricula* dei lavoratori e di quanti sono in cerca di un lavoro) che tuttavia, come bene ha evidenziato l'esperienza di questi anni, presenta poi inevitabili falle sul piano della effettività. Per mettere in soffitta il principio del monopolio pubblico del collocamento, sancito nel lontano 1949, abbiamo dovuto aspettare una sentenza della Corte di Giustizia europea del 1997. Per tenere al palo la borsa lavoro basta invece molto meno, e cioè riproporre quella visione totalizzante e pubblicistica del mercato del lavoro che è stata sconfitta dalla storia e che oggi è resa impraticabile dalla stessa rete internet.

tiraboschi@unimore.it

TROPPI SITI

La ricerca su internet è tuttora canalizzata anche da una pletera di operatori non autorizzati

